

ca di pacchi, fagotti, riusciva a trovare olio, uova, perfino la farina bianca e i pacchetti di sigarette. Girava sempre vestita con una certa eleganza e i fascisti non la disturbavano mai. Guardò le lenzuola con occhi competenti e le mise da parte. Poi mi chiese di vedere il resto del corredo. Nel mucchio finì tutta la roba di tela di fiandra. «Le prendo tutto questo,» mi disse la signora, «quanto vuole?» «Soldi non ne voglio che è solo carta straccia». Ci accordammo così per il pagamento in natura. A me interessava soprattutto il latte per il bambino⁹⁶.

All'interno del quartiere si delineavano nuovi ruoli, nuove figure sociali, come questa «approvvigionatrice» legittimata proprio dalla sua capacità di procurare la «roba». La credibilità e l'affidabilità di questa signora inducevano a considerare «socialmente necessarie» le sue funzioni⁹⁷.

Spesso, però, la «borsa nera» diventava anche un veicolo di prevaricazioni e ricatti, alimentando tutta una casistica di truffe che sfruttavano i bisogni e le esigenze della gente. La cronaca dei giornali dell'epoca apre, in questo senso, uno spiraglio insolito, documentando una stretta interrelazione tra lo scenario complessivo della guerra e la tipologia di questi reati. Il 30 maggio 1943 i soliti ignoti svaligiarono una pasticceria: la «casa» rimase intatta, i dolci sparirono tutti⁹⁸. Le damigiane d'acqua ricoperse da uno strato superficiale di olio, erano un classico delle truffe maturate all'ombra della borsa nera⁹⁹. Ma anche quelle piú tradizionali risentivano della particolare congiuntura in cui venivano consumate. Il custode di una villa i cui proprietari erano sfollati, riuscì a rivenderla come propria a vari incauti acquirenti a prezzi crescenti dalle 200 000 alle 700 000 lire. Nello smercio di gioielli e orologi falsi, i protagonisti della notissima «truffa all'americana» assumevano ruoli adatti a quel momento: un tenente medico profugo dal Sud, la signora che si libera dei gioielli di famiglia per sopravvivere, un soccorritore che ha trovato un «tesoro» tra le macerie di una casa bombardata, ecc. La credulità delle vittime veniva rafforzata attingendo direttamente ai pretesti che la guerra offriva in abbondanza¹⁰⁰. Comparve anche, con il suo carico di squallore e di rancori, il triste feno-

⁹⁶ Cfr. la testimonianza di Pina C., in G. DE LUNA, *Il ruolo delle donne nella resistenza. Rottura con il proprio ruolo tradizionale*, relazione finale del seminario su *La donna in guerra*, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a. a. 1979-80.

⁹⁷ Un'efficace ricognizione storiografica del problema è in A. LOVALLO, *Società e giustizia: i reati anonari attraverso le sentenze del Tribunale di Bologna*, in DALLA CASA e PRETI (a cura di), *Bologna in guerra* cit. Per Torino, limitatamente agli anni 1940-43, cfr. MAIDA, *Il prezzo dello scambio* cit.

⁹⁸ Cfr. *Ladri lasciano intatta la casa e rubano pasticcini*, in «La Stampa», 31 maggio 1942.

⁹⁹ Cfr. *Truffa una donna con una damigiana d'acqua*, in «La Stampa», 15 settembre 1943.

¹⁰⁰ Per una sommaria esemplificazione delle truffe e dei raggiri del «tempo di guerra», cfr. le notizie della «Stampa» del 23 settembre 1943, 8 ottobre 1943, 21 novembre 1943, 25 novembre 1943, 5 aprile 1944.